

Una pietra d'inciampo per Lippi Francesconi Maggiano celebra lo psichiatra gentile: disse no alle cure inumane fasciste



Eroe Lo psichiatra Guglielmo Lippi Francesconi

sogna riprendere serenamente il posto di lavoro, col pensiero rivolto alla Patria, tuttora in grande pericolo ed a S.M. il Re, che ha assunto il difficile compito della nostra salvezza». Parole che gli si sarebbero rivolte contro come tutti i no che, durante il Ventennio, diede ai gerarchi fascisti. No a internamenti a ebrei o persone invise al regime. No alla deportazione nei lager di pazienti ritenuti idonei a rappresentare la purezza della razza. No a terapie inumane.

Fu ucciso dopo un suo primo tentativo, riuscito, di salvarsi. Avvisato che contro di lui era partito un mandato di cattura era riuscito a nascondersi coi suoi figli più grandi alla Certosa di Farneta, dove sarebbe stato poi catturato. Il 10 settembre fu portato via dal castello Malaspina di Massa trasformato in carcere. Trasferito in una cava fu ucciso.

Chiara Dino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esterno il chiostro dell'ex ospedale psichiatrico di Maggiano (Lucca)

mortizzava le testate dei reclusi — erano all'ordine del giorno. Non all'ospedale psichiatrico di Maggiano, però, quando a dirigerlo era Guglielmo Lippi Francesconi un signore dal volto e dalla prassi gentile alla cui memoria, domattina alle 8,30, all'ingresso dell'ex ospedale psichiatrico, sarà posta una pietra d'inciampo. Un segno per celebrare chi è diventato eroe della resistenza e difensore dei diritti umani per il «solo» fatto di aver curato amorevolmente i suoi pazienti e protetto dagli abusi del regime quanti venivano internati perché invisi ai fascisti. Una sto-

ria dai contorni agghiacciati e soavi per il contrasto tra le atrocità della storia e la dirittura morale del medico lucchese, la cui famiglia era legata da amicizia con Giovanni Pascoli, e che fu ucciso a Massa nel settembre del '44 a 46 anni, tallonato all'interno del suo stesso luogo di lavoro da infermieri e colleghi delatori.

In tanti qui, dove aveva curato il pittore Lorenzo Viani

diventando suo amico, sapevano che all'indomani della nascita del Governo Badoglio lui non aveva avuto remore a scrivere: «La gioiosa sensazione di libertà, che ha invaso i nostri animi dopo la fine senza gloria d'un governo rovinoso, se ha rimesso in giusta luce il nostro diritto di vivere, non deve farci perdere di vista il nostro preciso dovere. Dopo il primo sollievo, bi-

Durante il Ventennio fascista c'era chi iniettava dosi massicce di insulina agli schizofrenici fino a generare in loro un coma ipoglicemico, poi contrastato dalla somministrazione di glucosio. Il livello di rischio per la vita era altissimo. C'era chi usava l'elettroshock sui malati psichiatrici senza gli accorgimenti di oggi o chi, sempre per contrastare la schizofrenia, generava nei pazienti crisi epilettiche indotte.

Le terapie di contenimento — camicie di forza e segregazione in stanze dove nei casi più pietosi le pareti erano coperte da un materiale che am-